2014

Imperia

New Magazine

ANNO XXV - N. 3
MAGGIO / GIUGNO 2014

Bimestrale – SPEDIZIONE in A.P. 70% - Legge 662/96 – DC/DCI/IMPERIA – euro 3,00

ei

NEW MAGAZINE
IMPERIA
bimestrale

n. 3/2014
maggio - giugno
ANNO XXV

COPERTINA
LA MIA CITTÀ
di
Cristina Berardi

Direttore responsabile:
Emilia Amirante Ferrari

Hanno collaborato a questo numero:
Franco Amirante, Maria Paola Amoretti, Angelo Balocchi, Alessandro Bandiera, Emma Camiglia, Nedo Canetti, Pierluigi Casalino, Mario Castellano Maria Antonietta Cecamore, Bianca Debernardi, Maurizio Fusco, Giovanni Gandolfo, Caterina Garibbo Siri, Maria Rosa Gay, Lucia Ghidoni Grosso, Marco Ghiglione, Leonardo Guasco, Lorenzo Lanteri, Elia Lupi, Mirella Molle, Ambra Noè, Augusto Nori, Leda Rossato, Lucio Scorzelli, Gabriella Stabile Re, Fabio Strafforello, Mario Tamburri, Elisabetta Tonelli, Giannardo Vassallo

Redazione
Piazza Bianchi, 5
18100 Imperia
Tel/fax 0183 290.584
e-mail: cci-imperia@libero.it
Aut. Tribunale di Imperia
N. 2/90 del 16/11/90
Proprietà
Centro Editoriale Imperiese
Piazza Bianchi, 5
18100 Imperia

UNA COPIA: € 3,00

ABBONAMENTO ANNUALE 6 numeri = € 16,00
c/c postale n. 11139185
Centro Editoriale Imperiese - Piazza Bianchi, 5
18100 Imperia

SOMMARIO

Prima pagina 1
Il molo corto di Oneglia può tornare ad essere una risorsa di Nedo Canetti 4
Arte e turbamento di D.G.. 9
Euro sì!? di Maurizio Fusco 10
Almanacco dell'amico Geco di Maria Antonietta Cecamore 12
Quei giornalini di 70 anni fa di Nedo Canetti 16
Taglio di alberi secolari di Emma Camiglia 20
Il Carlo Felice secondo me di Marco Ghiglione 23
Lei e la solitudine di Ambra Noè 30
Adnuimus pariter vetuli... di Caterina Garibbo Siri 32
Vi accompagno nella lettura di Maria Paola Amoretti 34
Laudatores temporis acti di Maria Rosa Gay 36
Donne e fiori di Leda Rossato 38
Il frustino di Sibilla e Boine di Leonardo Guasco 41
Burri e le cortecce d'albero di Angelo Balocchi 52
Doria, ma non solo di Marco Ghiglione 59
Il giorno che non esiste di Giannardo Vassallo 70
La lingua e la cultura araba nei paesi neolatini di Lorenzo Lanteri 74
Storia di un quadro dell'ucronia sintetica di Mario Tamburri 78
Corbin e l'Islam mistico di Pierluigi Casalino 84
Storia di una gatta di nome Luna di Augusto Nori 86
Padre Isacco l'eremita di Giovanni Gandolfo 87
La scuola della Pimpa di Bianca Debernardi 90
Interpretare Edhèra di Fabio Strafforello 92
Le ricette della Zia di Elisabetta Tonelli 98
Tema: il giardino dei miei sogni di Alessandro Bandiera 100
Le meraviglie di Mantova tra cultura e natura di Elia Lupi 104
Tu, che di stelle vesti il cielo di Lucio Scorzelli 106
Ma quella gru... di Rosanna Amoretti Raineri 107
Imperia è bella ma... di Lucia Ghidoni Grosso 108
Esempi di patoi italo-rivierasco di Gianni Donaudi 111
Procrastinazione di Franco Amirante 112
Viaggio in India di Mirella Molle 114
Per finire... 120

Necessità di un simbolo per la città in crisi

Il Carlo Felice secondo me

di **MARCO GHIGLIONE**

www.marcoghiglione.eu

La grande storia genovese in musica si è persa sotto la polvere delle biblioteche, ma è l'intera città che rischia di fare altrettanto. Recentemente, perfino il cardinal Bagnasco ha giustamente auspicato che i genovesi siano più ottimisti e dimostrino le proprie capacità: non stava a lui suggerire le modalità di attuazione di questi bei concetti, ed infatti non lo ha fatto. Sta a tutti noi, con il buon esempio delle istituzioni, fare un salto di qualità. A questo proposito, io resto sempre convinto che senza un reale e concreto *buon esempio* dall'alto non si vada da nessuna parte, perché non si vedrebbe per quale motivo le istituzioni potrebbero pretendere dai cittadini un comportamento migliore e più qualificato del loro. Sta a noi, dicevo! Ognuno nel proprio campo, ed io che sono musicista ritengo che il maggiore teatro cittadino debba ripensare il senso della propria presenza in una città che, come è sotto gli occhi di tutti, sta attraversando un momento molto difficile, per non dire pericoloso, o peggio.

Il punto di partenza del mio ragionamento è costituito dal Teatro Alla Scala alla fine dell'ultima guerra: fu il primo edificio pubblico ad essere ricostruito nella Milano bombardata. Qui mi faccio alcune domande e mi rispondo.
Questa decisione fu presa:
D: per salvaguardare i posti di lavoro di orchestrali, coristi ed altri dipendenti?
R: Certamente no.
D: per divertire i milanesi?
R: Neppure
D: per fornire lavoro alla impresa edile nella ricostruzione?
R: Neanche.
D: E allora?
R: Qui sta il punto: la ricostruzione del Teatro Alla Scala prima di altri edifici pubblici ha costituito un simbolo attorno il quale la città si è ritrovata, per trarre stimoli, entusiasmo, voglia di ricominciare.

Si dirà che il Carlo Felice è solidamente in piedi, e fortunatamente è così, anche se è stato ricostruito circa quaranta anni dopo il bombardamento: già questo è un pessimo segnale, ma andiamo avanti. Oggi la città di Genova non è bombardata e distrutta a causa della guerra, ma lo è virtualmente a causa di una profonda crisi nazionale ed internazionale, che forse qui è più sentita che altrove. Non si tratta solamente una crisi economica, ma di civiltà, di cultura, di ideali, di progetti, di fiducia, di speranze, e chi più ne ha più ne metta.

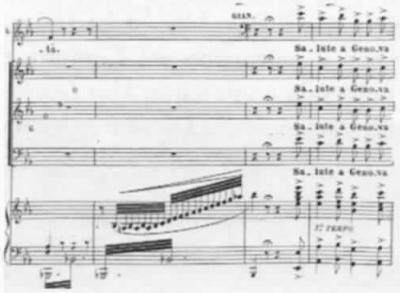
Genova, il Teatro Carlo Felice dopo il bombardamento

Milano, il Teatro Alla Scala dopo il bombardamento del 1943

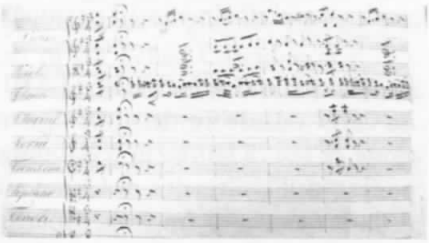
Allora, che cosa può fare il Teatro Carlo Felice di fronte a tutto questo? Può fare molto, anzi può essere determinante, come il Teatro Alla Scala alla fine della guerra: può costituire un simbolo di aggregazione.

E ora vediamo come, naturalmente *secondo me*!
La ricostruzione immediata del teatro milanese era già di per sé un chiaro simbolo, mentre per il Carlo Felice serve altro, perché la situazione è diversa. Serve che il teatro produca qualcosa che rappresenti un simbolo inconfondibile per la città, e non solo. Questo *qualcosa* non è *qualsiasi cosa*, cioè non rappresenta un concetto quantitativo, ma qualitativo, e non solo sotto il profilo della bontà dell'esecuzione. Il problema non è, quindi, riempire le serate e tenere aperto il teatro il più possibile, perché si raggiunge solamente lo scopo di far divertire più spesso di prima i fortunati spettatori, e questo, infatti, non era lo scopo primario dei milanesi dopo il 1945.
Inoltre, apprendo dai giornali che per la Fondazione esiste un problema di scarsa sponsorizzazione privata. Allora proverò a mettermi nei panni dei consiglieri d'amministrazione di un'azienda, e simulare il mio intervento durante la riunione.
«Siamo di fronte ad una crisi occupazionale generale e magari anche interna, e molti posti di lavoro sono in pericolo o vengono cancellati, e quindi come possiamo finanziare un'attività che riveste preminentemente carattere di spettacolo? Non sarebbe *politicamente corretto*, e forse il risultato in termini di immagine nei confronti della cittadinanza, e soprattutto dei disoccupati, sarebbe moralmente negativo, e quindi non lo possiamo fare, o non ci conviene.»
In sostanza, non si può tenere aperto un teatro al principale scopo di salvare il posto di lavoro ai suoi addetti: è necessario trovare altre motivazioni.
Oggi (2 maggio 2014) io non posso sapere se al momento dell'uscita di questo numero della rivista (prima metà di giugno) i problemi del Carlo Felice avranno trovato piena soluzione, ma mi sembra difficile. A questo punto, allora, ecco le mie idee, peraltro già esposte in questi tre anni di collaborazione con il Teatro.
Come è stato per Milano, oggi Genova ha assoluto bisogno di un simbolo, un simbolo attorno al quale ritrovarsi per trarre stimoli, entusiasmo e voglia di ricominciare. A questo scopo, quale punto di riferimento è più importante della propria storia e della propria cultura? Assolutamente nulla. Per secoli Genova è stata all'avanguardia in tutto: non passa giorno che non si scopra che qualcosa era acca-

duta, inventata o prodotta prima a Genova, e poi altrove... anche i blue-jeans! E il Risorgimento? Gli esempi sarebbero tantissimi. Io penso che il campanello d'allarme, sottovalutato, sia stato il rifiuto dei camoglini di navigare a motore. Secondo me, da lì in poi ha finito con il trionfare in tutto il territorio una mentalità tesa a chiudersi e chiudere. Non dobbiamo dimenticare, però, che già a Cristoforo Colombo non era stato dato ascolto. Allora mettiamo in scena la grande Storia genovese (oltre ai titoli tradizionali, s'intende) e creiamo eventi di grande suggestione per tutti nei rispettivi ruoli: politici, imprenditoriali, economici, lavorativi in genere. Perché tutto questo deve accadere intorno al Carlo Felice e non altrove? Semplice, perché, per sua natura, lo spettacolo teatrale-musicale è un momento di sintesi delle arti e delle culture, e quindi è quello che maggiormente riunisce e dà coraggio, ottimismo, slancio e consapevolezza delle proprie idee e capacità. Vogliamo disconoscere il ruolo del teatro musicale durante il Risorgimento? A mero titolo di esempio, che impatto avrebbe su una Genova immotivata, rassegnata ed inutilmente polemica, la messa in scena di un'opera o un balletto ispirato a Balilla? Non sarebbe questo un simbolo attorno al quale trovarsi e da questo trarre coraggio, entusiasmo, idee, ottimismo per rinascere, inducendo tutti (dalle istituzioni alle imprese, dalle forze economiche a quelle puramente lavorative ed agli studenti) a mettere in campo, ognuno per ciò che lo riguarda, le proprie maggiori capacità? Ebbene, esistono molti lavori musicali ispirati all'eroe genovese: di alcuni sono noti i materiali (partiture, libretti, riferimenti storici), di altri si potrebbe indagare l'esistenza in qualche archivio nel mondo (sono convinto che qualcosa si possa trovare anche in Centro-America), ed altri ancora potrebbero essere composti per l'occasione.

Ecco allora che un possibile sponsor pubblico o privato vedrebbe la *correttezza politica* di un finanziamento proprio in virtù del fatto che il periodo è difficile e la crisi imperversa. Ecco allora che veramente il Carlo Felice sarebbe un simbolo imprescindibile quale *deve* essere in una città come Genova, e non solo un luogo di spettacolo più o meno colto e più o meno frequente, e visto come mera sovrastruttura all'attuale situazione sociale ed in fin dei conti non così necessaria. Ecco allora che il mantenimento a tutti i costi dei posti di lavoro degli attuali addetti avrebbe un senso in questo momento, anzi potrebbero essere incrementati.

***Inno a Genova* da *I Doria* di Machado**

Questo può avvenire solo se tutta la città va decisamente in questa direzione. È necessario che il teatro parli in questi termini alle istituzioni, ai possibili sponsor e ai lavoratori, e faccia da promotore e detonatore.

All'inaugurazione di ogni stagione, non sarebbe sbagliato, oltre a *Fratelli d'Italia* (comunque di origine genovese), eseguire l'*Inno a Carlo Felice*, del quale esiste il materiale musicale, che proprio per il Teatro avevo fatto trascrivere per il 150° dell'Unità d'Italia, ma che non era stato possibile realizzare, oppure l'*Inno a Genova* contenuto nell'opera *I Doria* di Augusto Machado, che avevo fatto cantare in una trasmissione di una emittente televisiva cittadina, avendo già allora intuito molto di quanto scritto oggi.

F. Vegni Senese, *Inno a Carlo Felice*

Serve, quindi, un salto di qualità nella concezione di teatro e di atteggiamento nei confronti della città. Viceversa, non vedo alcuno sbocco se non la speranza della solita buona stella, o del "tradizionale" aiuto della mano pubblica, che comunque, come si è visto, ricondurrebbe entro breve tempo alla medesima (se non più grave) situazione.

Allora, genovesi, che l'inse?